

stabilire una fabbrica d'armi al di qua dell'Appennino e come per alcune provincie io non facessi nulla.

Io osservo che la legge che autorizza la provvista delle nuove armi non fu votata dal Senato che un mese fa, all'incirca, e non è che nel bilancio del 1873 che è portata la somma di lire 500 mila per incominciare l'impianto della nuova fabbrica di armi. Quindi nel 1872 io non posso far niente. Ma per far vedere come si intendono le cose, io dirò che è cosa di fatto, che ci è il progetto allestito, gli studi sono finiti, tutto è preparato; ci è perfino il municipio che concorre per 200 mila lire per dare l'acqua, ci è il progetto del Genio, ci è il progetto dell'artiglieria, cosicchè si potrebbe incominciare domani la fabbrica. Io penso anzi che si sia fatto molto più di quello che dovevasi, perchè fino al 1873 io non posso far niente. Posso però dare l'impresa; e questa la darò in tempo, perchè si possa cominciare al primo del 1873, perchè allora avrò i fondi in bilancio. Come dico, potrei darla domani, perchè tutto è pronto.

MICHELINI. Nelle poche parole che ho dette sopra gravissimo argomento, io mi sono studiato di non dar consigli, di non proporre cose impossibili, cose che putissero di utopia; imperciocchè avendo disapprovato questo difetto in un nostro collega, sarei stato tanto più degno di rimprovero se fossi in esso caduto.

Mi spiace pertanto che l'onorevole ministro della guerra abbia preso, siccome mi pare, la cosa un poco leggermente.

Egli diceva, se ho bene udito, che avrebbe all'uopo comunicato le sue idee al ministro degli esteri per quel caso che crederebbe di farne.

Osservo che in molti casi, quando, per esempio, si trattasse d'impedire gli effetti di armi soverchiamente micidiali, il giudizio spetta a lui, non al ministro degli esteri, il cui mandato sarebbe ristretto ad indurre le potenze estere ad approvare le proposte del ministro della guerra.

Vorrei pertanto che quest'ultimo fosse penetrato dell'altezza della sua missione, dell'onore che ha di essere ministro di una nazione la quale, se dovrà scrupolosamente rispettare l'indipendenza delle altre, s'intrometterà in tutte a fine di bene. Questa è legittima intrometenza, che non deve essere negletta dal Governo. Io non so quale caso il ministro della guerra farà delle mie proposte, so che le feci secondo la mia coscienza.

BOTTA. Voglio augurarmi che il signor ministro della guerra, dalle poche parole che ho avuto l'onore di dirigergli poco fa, non avrà voluto rilevare il concetto che io abbia inteso menomare la fiducia che ho in lui riposta, nè l'appoggio che da questo lato della Camera egli sovente ha avuto; anzi mi auguro che la fiducia che gli è venuta da questi banchi, sui quali ho l'onore di sedere, gli frutti bene differentemente di quel che ha fruttato recentemente ad un suo ex-collega dell'istruzione pubblica.

Detto questo, mi permetterò di dire al signor ministro che, per ciò che riguarda lo stato maggiore delle piazze, comprendo che egli è animato da buone intenzioni, e che colla parola *girarla*, parlando degli ostacoli della legge sul servizio sedentario, ha inteso dirla nel senso benevolo; ad ogni modo io lo pregherei di provvedere, giacchè è nei limiti delle sue attribuzioni, col presentare una legge d'iniziativa ministeriale.

Per ciò che riguarda l'insieme delle mie osservazioni, non erano per niente appunti, ma anzi ho provocate spiegazioni atte a tranquillare gli animi di coloro i quali credono di vedere confusioni nell'esercito.

Quanto poi all'impianto della nuova fabbrica d'armi al di qua degli Appennini, se io ne dissi una parola, non la dissi certamente per volere accennare alla provincia del Piemonte, che gode del vantaggio di un arsenale; niente affatto, ho voluto invece constatare, che il Piemonte è sempre pronto nella via dei sacrifici per l'Italia, e che come ha potuto assistere alla perdita di tanti vantaggi, assisterà con immenso patriottismo anche a quest'altra.

Del resto son lieto di aver dato al signor ministro occasione di dare delle spiegazioni tali da ribadire sempre più la fiducia che egli meritevolmente gode in questo recinto.

DI GAETA. Io non voglio trattenere a lungo la Camera a questo riguardo. Mi limito soltanto ad insistere sopra alcune proposte, che io feci nello scorso anno, quando fu discusso ed approvato il nuovo ordinamento dell'esercito; le quali proposte, siccome potranno ricordare coloro fra i miei colleghi che mi fecero l'onore di ascoltarmi, si possono compendiare in questa: che io desiderava si fosse dato ai quadri dell'esercito maggiore sviluppo, affinchè essi avessero potuto contenere la forza di 400,000 uomini invece di 300,000. Con l'antico ordinamento quando avevamo i reggimenti di quattro battaglioni, questo scopo poteva facilmente ottenersi, imperocchè se oggi coi reggimenti a tre battaglioni possiamo inquadrare nelle file dell'esercito attivo una forza di 300 mila uomini, qualora i reggimenti avessero conservato i loro quattro battaglioni, si potrebbero inquadrarne 400 mila. Evidentemente dunque se sotto questo punto di vista paragoniamo l'antico al nuovo ordinamento, quello aveva un vantaggio su questo.

Se non che ad essere giusti bisogna dire che oggi abbiamo le milizie provinciali che non avevamo prima; le quali milizie in tempo di guerra possono formare un poderoso esercito di riserva; ma io avrei desiderato che questa nuova istituzione delle milizie provinciali non si fosse fatta a scapito delle forze dell'esercito attivo.

Io concepisco che le milizie provinciali in tempo di guerra possono essere utilmente impiegate nello scortare convogli di prigionieri, viveri e munizioni; che possono essere utilmente impiegate nel fornire i pre-